

Oscar Luigi Scalfaro

Intervista di Guido Dell'Aquila

La mia Costituzione

in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

16

martedì 1 aprile 2008

LO SPORT

Ritorno

«Tornare in Nazionale? Nella vita non si può mai dire mai. Un giorno, non so quando, non so in quale momento, non mi dispiacerebbe tornare ad allenare l'Italia. Non le posso dire quando, ma non escludo che in futuro non sarò di nuovo ct»: così Marcello Lippi in una intervista ad «Affaritaliani.it» sul suo ritorno



Basket 20,25 Sky Sport 2



Calcio 20,45 Sky Sport 1

IN TV

■ 8.30 Eurosport Eurogoals
■ 9.30 Sky Sport 2 Basket, serie A
■ 12.30 Espn Olimpiadi 1988
■ 14.00 Espn Automobilismo
■ 14.30 Sky Sport 1 Premier League
■ 15.30 Sky Sport 1 I signori del gol
16.00 Eurosport Tennis, torneo Miami

19.00 Sky Sport 2 Wrestling, Vwwe
20.00 Sky Sport 1 Prepartita
■ 20.25 Sky Sport 2 Basket, Eurolega
■ 20.45 Sky Sport 1 Roma-Manchester Un.
■ 22.30 Espn 40 anni di mondiale
■ 23.00 Sky Sport 2 Storie di Gran premio
■ 0.00 Eurosport Rally challenge

Processo Gea, il pm: Capello e Giraudò reticenti

Il procuratore chiede il rinvio a giudizio per falsa testimonianza. In aula Moggi «minaccia» Baldini

di Luca De Carolis / Roma

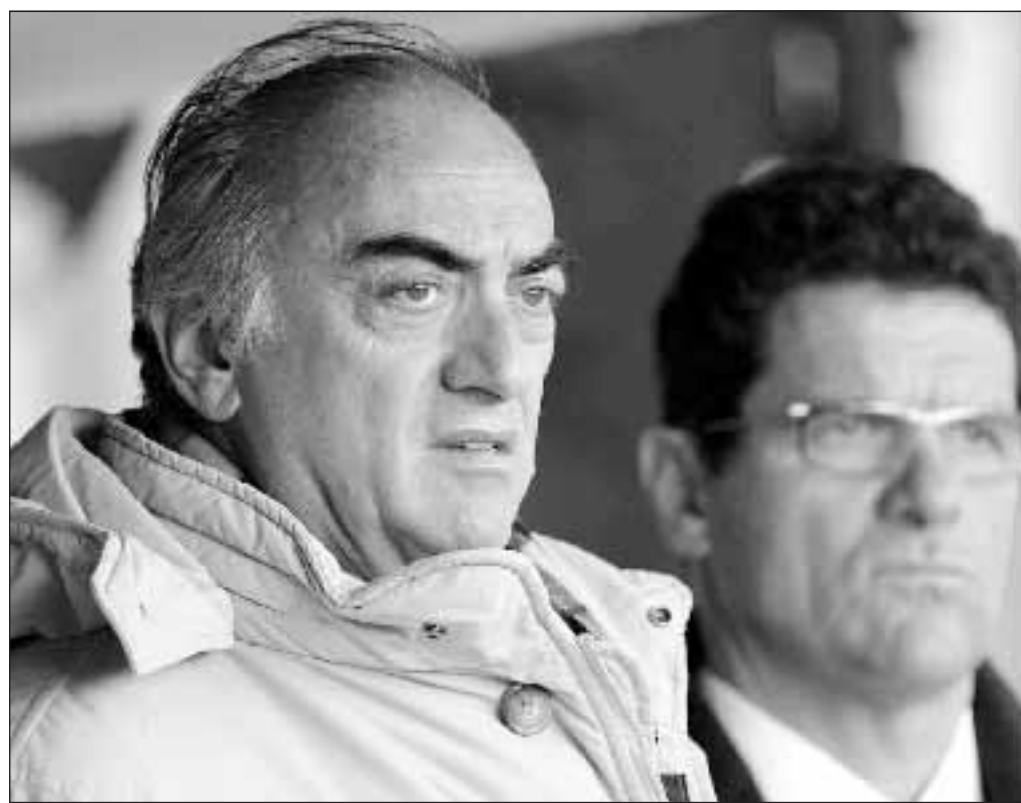
BUGIE Hanno messo in fila una serie di «non so» e «non ricordo», facendo perdere la pazienza al pm Luca Palamara. Che ha chiesto il rinvio a giudizio per falsa testimonianza per Fabio Capello e Antonio Giraudò, a suo dire testimoni reticenti nell'udienza di ieri del

processo alla Gea, l'ex società di procuratori di Alessandro Moggi, figlio di Luciano, ex dg della Juventus. I principali accusati, che secondo la procura di Roma avevano costruito tramite l'azienda un sistema di potere con cui condizionavano giocatori e allenatori, spesso mediante minacce. Rievocate in aula da calciatori e allenatori, che nei giorni scorsi hanno spiegato ai giudici quanto fosse rischioso dire di no ai Moggi. Ma l'udienza di ieri è stata di sicuro la più significativa. Ad aprirla è stata la testimonianza di Franco Baldini, ex ds della Roma e ora general manager della Nazionale inglese, avversario storico di Moggi senior. «Ho sempre contestato le regole che permettevano alla Gea di operare con certi sistemi» ha ricordato Baldini, secondo cui Big Luciano era «il punto di riferimento della società e il fulcro degli altri colleghi». Parole che hanno suscitato l'ira di Moggi, che in aula ha rivolto ampi gesti all'ex ds giallorosso. Baldini gli ha subito replicato: «Luciano, hai già 18 avvocati, se mi lasci in pace... con te ho

L'accusa: un convitato di pietra, ma qui si è obbligati a dire la verità
L'ex ad Juve: mai sentito di pressioni sui giocatori

già dato. I tuoi sono i soliti segnali minatori, che mi hai sempre fatto». A fermare Moggi ha provveduto il presidente della giuria, Luigi Fiasconara, che lo ha ammonito, minacciando anche di espellerlo dall'aula. «Mi scuso, ma ho subito di tutto per aver lavorato» si è poi scusato l'ex dg bianconero: imperturbabile durante la deposizione di Capello. L'allenatore dell'Inghilterra ha fatto muro di fronte alle domande del pm. «Non ho mai avuto notizie di pressioni della Gea sui calciatori, io mi occupavo solo di scelte tecniche» ha detto. Palamara allora gli ha ricordato un'intervista in

cui, quando era ancora allenatore della Roma, attaccò la società di Moggi junior. Ma Capello non si è scomposto: «Feci quelle dichiarazioni per aiutare la Roma, e sapevo che attorno alla Gea gravitavano molti atleti, ma non mi sono mai occupato delle procure dei calciatori». Concetti ribaditi anche dall'ex ad della Juventus, Giraudò: «Non ho mai sentito di pressioni della Gea sui calciatori per ottenere le procure. Attorno all'azienda si era creata un'invidia ingiustificata, tanto che suggerii ad Alessandro Moggi di diventare direttore sportivo. La Gea garantiva il passaggio in club importanti in cambio delle procure? Favole». Ma non per Palamara, che a fine udienza ha chiesto di processare Capello e Giraudò per falsa testimonianza. «Oggi (ieri, ndr) si è assistito a un convitato di pietra, fatto di reticenze: ma qui si è obbligati a dire la verità» ha sibilato il pm. A cui i vuoti di memoria non piacciono.



Antonio Giraudò e Fabio Capello

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Mosley, tale padre quale figlio...

Il suo papà e la sua mamma si erano sposati nel 1936 in casa del dottor Joseph Goebbels, l'altoparlante del Führer, presente anch'egli alle nozze. Lui nacque nel 1940 in un campo di internamento dove i suoi genitori erano stati rinchiusi in quanto capi dei nazi-fascisti inglesi. Basta un manuale di storia, senza scomodare uno psicanalista, per interpretare le vocazioni sessuali nascoste da sir Max Mosley, rivelate con ampia documentazione dal Daily Mail, grande braccio di scandali. Quest'ultimo fa scalpore in quanto il presidente della Fia aveva spesso preso in pubblico le distanze da suo padre Oswald, anche se affettuosamente diceva che il suo attaccamento a Mussolini e a Hitler era del tutto platonico, perché lui era una pasta d'uomo che mai avrebbe commesso crimini simili a quelli dei suoi beniamini. Per la verità

l'idea che Oswald Mosley fosse una persona perbene è quanto meno singolare. Basta ricordare la famosa marcia di Cable Street. Era il 4 ottobre del 1936 e il duce britannico aveva fondato quattro anni prima la BUF, British Union of Fascists, trovando anche insospettabili simpatie. Quel giorno d'autunno Mosley padre guidò un gruppo di fascisti in camicia nera in una marcia sull'East End di Londra, nel tentativo di intimidire e ridurre al silenzio le organizzazioni sindacali e i gruppi ebraici che soggiornavano in quei quartieri. Questo tentativo di emulare la marcia su Roma si risolse per lui in un disastro. Trecentomila uomini fecero le barricate, si contrarono con i teppisti neri, costringendoli a una ritirata che

spezzò la schiena al fascismo britannico. Ma bisogna mettere in luce i precedenti di sir Oswald per capire che anche in Inghilterra la dottrina di Mussolini e di Hitler aveva trovato diritto di cittadinanza (e fra quali cittadini!). Lui nasce baronetto di origine anglo-irlandese, prende parte nella Raf alla prima guerra mondiale, viene ferito durante la battaglia della Loos. A guerra finita entra in politica e viene eletto deputato del partito conservatore alla Camera dei Comuni, diventando il più giovane fra i parlamentari. Un occhio alla politica, l'altro all'ascesa sociale, nel 1920 sposa la figlia del vicere delle Indie George Curzon, il quale lo aiutò a farsi strada nella Londra che

conta fino al 1925, quando viene assassinato. Mosley cambia allegramente partiti e amanti. Le sue idee sociali lo portano a sinistra, presentandosi come laburista indipendente. Nel frattempo ha relazioni extraconiugali con la sorella maggiore della moglie, con la sorella minore, e con la loro matrigna. La moglie muore di angoscia prima che di peritonite nel 1933. Lui si arrampica, offrendosi invano come primo ministro. Nel 1930 presenta il celebre Memorandum Mosley che espone una linea economica simile a quella predicata da John Keynes. Ma poco dopo viene in Italia, incontra Mussolini e fonda il partito fascista inglese. Un documentario della BBC lo

definisce «il peggior britannico del XX secolo», perché «è l'ispiratore dei gruppi di estrema destra e continua ad avere un'influenza nociva nella nostra società». Ma figuratevi l'influenza che aveva in Gran Bretagna al suo apogeo: l'high society lo vezzeggiava, lui vestiva in frac e frequentava i salotti più esclusivi di Londra come quello della moglie del proprietario della birra Guinness, soldi a palate ma anche buon gusto, cinismo e tanta curiosità per il nuovo. Si risposò nel '36 con Diana Mitford, più giovane di 14 anni, e madre di sir Max. Fu questo il matrimonio che ebbe per scenario le aquile nere della nomenclatura nazista, che tuttavia non riuscirono a riportarlo in Germania allo scoppio del conflitto, per orchestrare da lì il radioso futuro che Hitler prometteva all'Inghilterra.

FUORI MODA

Il vanesio Mourinho

Uno spettro si aggira per l'Europa, ma non è quello del comunismo: è l'entourage di Mourinho, un trust di cervelli paragonabile al Politburo del vecchio Pcus o all'ufficio pubbliche relazioni della Casa Bianca. Nei giorni scorsi il portavoce dell'allenatore portoghese José Mourinho, ex Chelsea e attualmente disoccupato, ha dichiarato che il suo assistito è il presidente dell'Inter Moratti si erano incontrati per discutere della prossima stagione. Nel giro di 24 ore Mourinho ha sbugiardato il portavoce, manco fosse Berlusconi alle prese con Bonaiuti, mentre dall'Inter arrivavano smentite piccate: ma come, abbiamo in panchina un genio equilibrato e affidabile come Mancini, e qualcuno può pensare che andiamo in cerca di sostituti? Nelle successive 48 ore fonti portoghesi hanno ribadito che Mourinho e Moratti si sarebbero incontrati a Parigi, dove il tecnico era giunto da Cascais con un aereo clandestino, per non farsi intercettare (Moratti, va da sé, ha l'aereo privato). Registrate le smentite alle precisazioni delle smentite alle affermazioni, i tifosi isterici - che qui indegnamente rappresentiamo - vorrebbero, sommessamente, dire quanto segue.
1) Se davvero Mancini deve andarsene, dobbiamo proprio prendere l'unico allenatore al mondo più vanesio di lui?
2) In ogni caso, dobbiamo proprio prendere un allenatore con il «portavoce»? Possibile che nessuno, in via Durini, senta quanto suona ridicola questa parola riferita a un tizio che deve allenare 11 ragazzi in mutande?
3) Sì, il primo tecnico/superstar, attento all'immagine, l'ha avuto l'Inter: Heleno Herrera. Ma nessuno si accorge che quello era un prototipo e questi di oggi sono dei cloni?
4) E comunque un tecnico che passa i suoi giorni da precario a Cascais, vecchio esilio dei Savoia, non lo vogliamo. Fosse monarchico (e, magari, pure juventino)?

Alberto Crespi

CHAMPIONS Stasera (ore 20.45) andata dei quarti, giallorossi senza Totti e Juan. Spalletti: «La partita più importante della mia carriera» Olimpico, la notte della Roma: «Manchester la più forte del mondo»

La sfida più difficile, tra asenze pesanti e vecchi incubi. Avversari in più per la Roma che stasera all'Olimpico affronterà il Manchester United, definito ieri da Spalletti «la migliore squadra al mondo». Una corazzata che pare più forte di quella che, sempre nei quarti di finale di Champions League, l'anno scorso traumatizzò i giallorossi, battendoli per 7 a 1 a Manchester. Un trionfo figlio anche dell'inesperienza a livello internazionale della squadra di Spalletti, a cui quella ferita ha insegnato parecchio. «Rispetto a un anno fa siamo più maturi» conferma il tecnico giallorosso, pronto ad

affrontare il peso dei brutti ricordi. E a fare a meno di Totti, infortunatosi sabato scorso a Cagliari. Il problema muscolare alla coscia lo costringerà a rimanere in tribuna e, salvo sorprese, a saltare anche la gara di ritorno di martedì prossimo all'Old Trafford. Una tegola pesantissima per i giallorossi, che dovranno rinunciare anche all'acciaccato Juan (che dovrebbe rientrare a Londra), e che avranno un De Rossi in non perfette condizioni. Ieri il centrocampista aveva la febbre, ma si è ugualmente allenato, per poi ribadire ai cronisti che «giocherò sicuramente». Sarà lui a sostituire Totti, come lea-

der di una squadra che stasera giocherà una delle partite più importanti della sua storia. «Di certo sarà quella più importante della mia carriera» ammette Spalletti, che per ovviare all'assenza di Totti punta sul gruppo: «Francesco è un giocatore straordinario, ma io confido nella voglia del collettivo di assumersi più responsabilità, come già successo in passato, giocando con la giusta mentalità. È l'unico modo per affrontare al meglio una squadra fortissima, sia sul piano tecnico che atletico». Per arginarla, il tecnico ha dato ai suoi precise consegne tattiche: pressing continuo sui portatori di palla

(provato ieri in allenamento) e massima attenzione sulle palle alte, su cui i Red Devils segnano spesso e volentieri. Infine, vietato lasciare libero Cristiano Ronaldo, funambolo che attraverso uno straordinario periodo di forma. Come gran parte dello United. Ma De Rossi non si sente battuto in partenza: «Loro non sono imbattibili. Contro di noi hanno già perso una volta (l'anno scorso, nell'andata, ndr) e i loro punti deboli ce li mostrerà il mister». Che da parte sua ribadisce: «Non faremo le comparse». Nel Manchester però c'è grande ottimismo. Ieri il tecnico dei britannici, Alex Ferguson,

ha elogiato la Roma, definendola «una squadra temibile anche senza Totti, e più forte dell'anno scorso. Il 7 a 1 è storia vecchia». Ma i Red Devils, che dovranno rinunciare agli infortunati Saha e Nani, sono convinti di passare il turno. Rooney, uno dei tanti assi, si è già sbilanciato: «La Roma mi porta bene, e noi sembriamo il Brasile». Mentre lo stesso Ferguson ha parlato di Manchester «mai così forte». Una sicurezza che potrebbe sconfinare in presunzione, dando una piccola mano alla Roma. Decisa a vendere cara la pelle, anche contro i fenomeni.

L.d.c.

BREVI

Calcio/Catania

Via Baldini, in arrivo Walter Zenga

È finita l'avventura di Silvio Baldini a Catania. Dopo trentuno giornate di campionato, le strade del tecnico toscano e della società rossazzurra si dividono. Al suo posto è in arrivo Walter Zenga.

Calcio/Empoli

Esonerato Malesani, torna Gigi Cagni

L'Empoli ha esonerato Alberto Malesani e il suo vice Ezio Selva, richiamando in panchina Gigi Cagni, esonerato lo scorso novembre, e del suo secondo Fabrizio Lorieri.

Ciclismo/Bergamo

Fois, neppure l'autopsia chiarisce i dubbi sulla morte

Resta il mistero sulla fine di Valentino Fois, il ciclista di 34 anni trovato morto venerdì mattina nella sua abitazione di Villa d'Almè (Bergamo). I dubbi sulle cause del decesso non si sciogliono neppure dopo l'autopsia. Dai primi accertamenti non sarebbe infatti ancora possibile dire con esattezza che cosa abbia provocato la morte del corridore.